

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(1° SEMESTRE 2014)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni internazionali, che nel semestre in questione si è attestata mediamente su circa 4.725 unità, si conferma come uno degli aspetti più significativi della proiezione internazionale della politica estera del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi e quantitativi in termini di personale e mezzi impiegati, per la sua ampia diversificazione geografica e per le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE, e di recente OPAC) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciuti da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un “approccio italiano” da ritenersi all’avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l’impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l’efficacia dell’intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L’approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l’enfasi posta sull’addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (“*capacity building*”). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un’attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

È una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell’Italia conforme al dettato costituzionale. Anche tramite la significativa partecipazione alle missioni internazionali, l’Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale - al contrasto alle minacce transnazionali del terrorismo, della proliferazione, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d’immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura di contenimento strutturale della spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute positive a vantaggio sia dell'autorevolezza internazionale sia del perseguimento dello stesso interesse nazionale del Paese.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle operazioni ONU di mantenimento della pace conferma la scelta multilateralista del nostro Paese. In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale (e "cost-effective") strumento multilaterale di sostegno al mantenimento della pace e della sicurezza e ai processi di stabilizzazione post-conflitto nel mondo. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU operano con una variegata gamma di interventi, dall'assistenza umanitaria al sostegno delle istituzioni e dei processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell'ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di peacekeeping (imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni), nonché l'ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale (116 Paesi su 193 Stati membri) alle operazioni di pace ONU, favoriscono una presenza dell'Organizzazione in numerosi e delicati scenari di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente.

Nel primo semestre 2014, l'Italia ha continuato ad essere impegnata nelle operazioni di pace ONU in Mediterraneo e Medio Oriente, in Africa, in Asia. Dal 2006 l'Italia è il primo fornitore occidentale di "caschi blu". Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace in Libano (UNIFIL II), da luglio 2014 sotto il comando del Generale di Divisione Portolano (che ha sostituito il Generale di Divisione Paolo Serra, al Comando dell'operazione dal gennaio 2012). Tale missione, oltre a segnare il ritorno dei Paesi occidentali al peacekeeping ONU, dopo le esperienze negative degli anni Novanta, ha costituito in questi anni un fondamentale elemento di stabilizzazione per il Libano e per l'intera regione.

Il nostro Paese fornisce, inoltre, un contributo importante alle operazioni di pace ONU mediante una proficua collaborazione con l'Organizzazione nel settore della formazione (in particolare delle forze di polizia impiegate nelle operazioni di pace). Inoltre, l'Italia ospita a Brindisi la Base Logistica delle Nazioni Unite. Negli ultimi anni questa struttura si è progressivamente rafforzata, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a centro operativo integrato per le comunicazioni, la logistica e l'approvvigionamento. Tale sviluppo è originato dalla strategia promossa dal Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon, di accentrare e standardizzare la gestione delle attività di supporto delle missioni di pace ONU, al fine di migliorare l'efficacia e la capacità di dispiegamento di queste ultime.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

Nel periodo in oggetto l'Italia ha continuato a fornire, sulla base del "Decreto Missioni", il proprio contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC in corso.

Queste ultime sono dislocate in più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza al monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere. Esse inoltre contribuiscono al rafforzamento delle istituzioni pubbliche (ad esempio attraverso la formazione dei relativi funzionari) e dello stato di diritto. Le singole missioni sono istituite con atti del Consiglio UE ("Azioni Comuni") e hanno un mandato che ne regola obiettivi, compiti e durata.

Da un punto di vista delle priorità geo-politiche, le missioni PSDC sono localizzate nelle aree di crisi e/o di instabilità geograficamente più vicine all'Unione Europea (Balceni, Caucaso, Medio Oriente, Nord Africa) o la cui stabilizzazione rappresenta una priorità per gli interessi di politica estera e di sicurezza europei (Afghanistan, Sahel, Corno d'Africa, Repubblica Centrafricana).

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel primo semestre del 2014 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO – al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L'Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle conclusioni raggiunte nelle riunioni dei Ministri degli Esteri della NATO di aprile e giugno 2014, preparatorie delle successive decisioni assunte in occasione del Vertice della NATO svoltosi in Galles nei primi giorni di settembre del corrente anno.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok", l'Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani "seconded" presso l'OSCE (letteralmente "assecondati", cioè pagati in parte dall'OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione viennese, all'Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 15 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una "de-escalation" della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione. Grazie al distacco di 52 *seconded* a Vienna, all'ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta il terzo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Si ricorda che tutto il personale "seconded", finanziato da questo Ministero presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2014, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di 23 osservatori elettorali di cui 3 di lungo periodo (Long Term Observer - LTO) e 20 di breve periodo (Short Term Observers STO), cui se ne aggiungeranno altri 4 (1 LTO e 3 STO) per la missione elettorale in Moldova del novembre prossimo. In particolare, il personale italiano è stato impiegato nelle missioni per le elezioni Presidenziali in Ucraina del 25 maggio (8 STO), per le elezioni in Bosnia del 12 ottobre (1 LTO e 3 STO) e per le elezioni parlamentari in Ucraina del 26 ottobre (2 LTO e 9 STO).

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo, all'indomani dello scoppio della crisi ucraina, la Missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo l'accordo sul cessate-il-fuoco del 5 settembre e il successivo Memorandum di attuazione del 19 settembre, ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell'Ucraina orientale. A fine settembre, la MMSU contava circa 250 membri, di cui 14 italiani. Con i nuovi compiti attribuiti alla Missione relativi al cessate-il-fuoco, il numero dei membri sarà

elevato fino a 500 - e quindi anche il numero dei membri italiani è destinato a crescere – e la MMSU verrà dotata di droni.

Balcani La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 25 settembre 2014 era così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (7), FYROM (3), Kosovo (12), Montenegro (1), Serbia (4).

Presenza OSCE in Europa Orientale In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakhstan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Azerbaigian (dal 2000); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian ha rischiato di chiudere a seguito della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013; la chiusura della Missione a Baku è stata evitata, ma essa è stata declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE. Attualmente, il personale italiano è dislocato in Kirghizistan (2), Tagikistan (2), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

PARTE SECONDA

AFGHANISTAN

Il primo semestre 2014 è stato caratterizzato dalla piena operatività della quinta ed ultima fase del processo di Transizione (iniziata il 18 giugno 2013). In tale contesto, le truppe ISAF hanno consolidato in tutto il territorio afgano la postura *support* a sostegno delle forze di sicurezza afgane (ANSF). Queste ultime hanno sostenuto direttamente l'urto dell'insorgenza nel delicato periodo di preparazione e svolgimento delle elezioni (5 aprile il primo turno del voto per le presidenziali, 14 giugno il ballottaggio tra i primi due candidati, Ashraf Ghani e Abdullah Abdullah).

In tale periodo, l'Italia ha continuato a svolgere un ruolo di primo piano nell'ambito dell'azione della comunità internazionale volta a favorire la stabilizzazione dell'Afghanistan, contribuendo al consolidamento del quadro di sicurezza del Paese, al suo sviluppo economico e istituzionale, e intensificando ulteriormente le relazioni bilaterali.

In materia di collaborazione nel settore militare, l'Italia ha partecipato attivamente alla missione ISAF garantendo il quarto contingente in termini numerici. Il nostro Paese ha continuato a detenere il Comando della Regione Ovest, basato a Herat (fino al mese di febbraio con la brigata Aosta, cui è subentrata la brigata Sassari), dove era da noi gestito anche il locale *Provincial Reconstruction Team* (PRT) - unità civile-militare specializzata in progetti di ricostruzione e sviluppo - che alla fine del mese di marzo, dopo 9 anni e 1288 progetti realizzati, ha concluso il suo mandato. È inoltre proseguito lo sforzo di addestramento e di formazione delle forze di sicurezza afgane, negli ambiti della *NATO Training Mission-Afghanistan* (NTM-A) e della missione civile di riforma della polizia *EUPOL Afghanistan*.

Dal punto di vista politico e diplomatico, l'obiettivo comune degli articolati sforzi della comunità internazionale è il sostegno all'Afghanistan nell'attuale fase di passaggio dal periodo di transizione al cosiddetto "Decennio della Trasformazione" (2015-24). Coerentemente con il ruolo assai positivo ricoperto dall'Italia nella gestione della transizione ad Herat, la partecipazione diplomatica ai vari incontri internazionali è stata assai profilata ed attiva, fornendo un contributo fattivo nell'ambito di tutti i negoziati concernenti l'Afghanistan. Il 17 gennaio si è svolto a Nuova Delhi un *Senior Officials Meeting* nel quadro del "Processo di Istanbul"/*Heart of Asia*, iniziativa - cui l'Italia partecipa in qualità di Paese sostenitore - basata sulla progressiva intensificazione della cooperazione regionale in settori quali la gestione delle calamità naturali, l'anti-terrorismo, le opportunità commerciali, l'istruzione, le infrastrutture e la lotta anti-narcotici. Il 18 febbraio si sono svolte alla Farnesina consultazioni con il Vice Inviato Speciale USA per Afghanistan e Pakistan, Laurel E. Miller. E' da segnalare, inoltre, la missione a Teheran (dal 9 all'11 marzo) dell'Inviato Speciale AfPak e del Capo Task Force Afghanistan della Cooperazione

allo Sviluppo, per uno scambio di valutazioni politiche con un partner regionale dell'Afghanistan di primaria importanza come l'Iran, in particolare nell'area nord-occidentale dell'Afghanistan dove è concentrata la presenza delle truppe italiane. Nel periodo in riferimento, si sono tenute due riunioni del Gruppo internazionale di contatto AfPak (Nuova Delhi, 16 gennaio e Tokyo, 14-15 maggio).

Dal punto di vista bilaterale, sono da segnalare le visite a Herat e Kabul del Vice Presidente del Consiglio, On. Angelino Alfano (6 gennaio) e del Segretario Generale della Farnesina, Ambasciatore Michele Valensise (10-12 febbraio), che nell'occasione ha sottoscritto con il Ministro delle Finanze afgano l'Accordo per il credito d'aiuto destinato all'ammodernamento dell'Aeroporto di Herat.

ISAF “International Security Assistance Force”

Nel semestre di riferimento, il contingente nazionale in Afghanistan (circa 2.250 unità in media) ha continuato a seguire il processo di graduale ripiegamento che porterà alla fine dell'anno la NATO a ritirare dal Paese tutte le truppe di combattimento. All'attuale operazione seguirà, dal gennaio 2015, una nuova missione a guida NATO (*Resolute Support - RSM*) che avrà funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), chiamate per parte loro ad assumersi la responsabilità del mantenimento della sicurezza sull'intero territorio del Paese.

RSM avrà dimensioni numericamente ben inferiori (circa 12.500 unità). E' previsto che la missione mantenga una configurazione su base regionale, con l'Italia nel ruolo di “Framework Nation” del polo di Herat.

L'impegno alleato in Afghanistan continuerà anche sotto il profilo del sostegno finanziario alle forze di sicurezza afgane. Da parte italiana, è previsto un contributo annuo di 120 milioni di Euro per il triennio 2015-2017.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), anche nel primo semestre 2014 è stata operativa in Afghanistan la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, istituita nel 2009 ed inizialmente missione a doppio cappello, NATO e USA. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione avviatosi nell'estate 2011.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF) nella quale figurano unità appartenenti alle diverse componenti delle Forze Armate. La missione avrà termine a dicembre 2014.

Unione Europea - Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*) istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito, nella prima fase, il raggiungimento della piena operatività.

La missione, cui partecipano 24 Paesi membri, ha per capo lo svedese Karl Ake Roghe ed è composta da circa 286 unità distaccate e 198 unità di personale locale. L'Italia contribuisce inoltre con 8 unità tra militari ed esperti civili distaccati, tra cui Carabinieri e MAE. Dal primo aprile 2014 sono entrati inoltre in servizio due ulteriori unità di Carabinieri.

La missione prosegue la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) di istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). EUPOL Afghanistan ha registrato progressi nell'addestramento di polizia ed in quello destinato a rafforzare le sinergie tra polizia e operatori della giustizia. La missione ha lavorato inoltre al fine di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL Afghanistan è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*. Più di 200 comandanti dei distretti di polizia di Kabul sono stati inoltre formati per le elezioni provinciali dell'aprile 2014, con particolare enfasi sull'imparzialità della polizia durante i processi elettorali.

Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso, in sede COPS, al 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. Il *phasing-out* avverrà in maniera graduale: fino al dicembre 2015 continueranno le attività nei tre pilastri (Ministero dell'Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell'Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore "stato di diritto" al fine di assicurare un'ordinata transizione verso altri strumenti UE (RSUE, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afgano. Anche la presenza nelle province (a Herat e Mazar-e-Sharif) verrà mantenuta, purché sussista la cornice di sicurezza NATO, con una revisione di medio termine entro metà 2015 basata fra l'altro su un rapporto congiunto RSUE/EUPOL sul valore aggiunto dell'attività fuori Kabul.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Il primo Gruppo di osservatori delle Nazioni Unite (“United Nations Military Observer Group in India and Pakistan” - UNMOGIP) per il monitoraggio del cessate il fuoco tra India e Pakistan divenne attivo nello stato di Jammu e Kashmir nel 1949. Successivamente alla ripresa delle ostilità nel 1971, UNMOGIP è rimasto nell’area per monitorare il rispetto tra le Parti del cessate il fuoco e riferire al Segretario Generale. L’Italia partecipa con 4 osservatori militari di media.